

2. «Simone, mi ami tu?». Una simpatia travolgente

di Julián Carrón*

«I discepoli erano di ritorno, all'alba, da una brutta nottata sul lago, in cui non avevano pescato nulla. Vicino alla riva, vedono sulla spiaggia una figura che s'adoperava per accendere il fuoco. Avrebbero visto dopo che sul fuoco c'erano pesci raccolti per loro, per la fame di quel primo mattino. Ad un certo punto Giovanni dice a Pietro: "Ma quello è il Signore!". Allora si aprono gli occhi di tutti e Pietro si butta in acqua, così com'è, e giunge per primo a riva. Seguono gli altri. Si dispongono in cerchio, in silenzio: nessuno parla, perché tutti sanno che è il Signore. Sdraiati per mangiare, dicono tra loro qualche parola, ma sono tutti intimiditi dall'eccezionale presenza di Gesù, Gesù risorto, che era già apparso loro in più circostanze. Simone, che i molti errori avevano reso il più umile di tutti, steso pure lui a terra davanti al cibo preparato dal Maestro, guarda chi ha vicino e con stupore e tremore vede che è Gesù. Allora volge via lo sguardo da Lui e resta così, impacciato. Ma Gesù gli parla. Pietro pensa in cuor suo: "Dio mio, Dio mio, quanto rimprovero merito! Adesso mi dirà: 'Perché mi hai tradito?'". Il tradimento era stato l'ultimo grosso errore fatto.» Ma, come ciascuno di noi sa, quando commettiamo un errore grosso, è come se apparissero anche tutti gli errori del passato. Fu così anche per Pietro, perché tutta la sua vita «era stata tribolata, per via del suo carattere impetuoso, della sua imponenza istintiva, del suo farsi avanti senza calcoli. Tutto di sé egli vedeva alla luce dei suoi difetti. Quel tradimento aveva fatto emergere con chiarezza in lui il resto dei suoi errori, quanto lui non valesse niente, quanto fosse debole, debole da far compassione. "Simone..." – chissà che brivido mentre quella parola si scandiva dentro il suo orecchio toccandogli il cuore –, "Simone..." – e qui avrà accennato a voltare verso Gesù la sua faccia –, "...mi ami tu?". Chi si sarebbe mai aspettato quella domanda? Chi si sarebbe atteso quella parola? Pietro era un uomo di quaranta o cinquant'anni, con famiglia e figli, eppure così bambino di fronte al mistero di quel compagno incontrato per caso! Immaginatoci come si sarà sentito trapassare da quello sguardo che lo conosceva in ogni sua parte. "Ti chiamerai Cefa": il suo caratteraccio era identificato con quella parola, "pietra", e l'ultimo pensiero era per lui immaginare che cosa il mistero di Dio e il mistero di quell'Uomo – Figlio di Dio – avrebbero fatto con quella pietra, di quella pietra. Dal primo incontro Egli ingombrò tutto il suo animo, tutto il suo cuore». Che potenza ebbe quel primo incontro di Pietro con Gesù: decise la sua vita! «Con quella presenza dentro il cuore, con la memoria continua di Lui, [Pietro] guardava la moglie e i bambini, i compagni di lavoro, gli amici e gli estranei, i singoli e le folle, e pensava e s'addormentava. Quell'Uomo era diventato per lui come una grande, immensa rivelazione non ancora chiarita.»¹ »

* Dal libretto degli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione 2016.

© 2016 Fraternità di Comunione e Liberazione per i testi di J. Carrón «Ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente», supplemento a *Tracce-Litterae communionis*, n. 6, giugno 2016.

» Don Giussani continua a rivivere la scena: «“Simone, mi ami tu?” “Sì, Signore, io Ti amo.”». Ma come è possibile, «come faceva a dire così dopo tutto quello che aveva fatto», con tutti gli errori che gli venivano in mente? «Quel “sì” era l’affermazione del riconoscimento di una eccellenza suprema, di una eccellenza innegabile, di una simpatia che travolgeva tutte le altre. Tutto restava inscritto in quel loro sguardo, coerenza e incoerenza era come se passassero finalmente in secondo ordine, dietro alla fedeltà che sentiva carne della sua carne, dietro alla forma di vita che quell’incontro aveva plasmato.»² Simpatia non è una parola che noi spereremmo di trovare quando si parla di morale, tanto più se quella parola fa passare in secondo ordine il problema, che tanto ci affligge, della coerenza o dell’incoerenza. Ma chi lo ha sperimentato lo può capire: una presenza come quella di Gesù, una simpatia come quella suscitata da Gesù prevale su tutti i misfatti che uno può avere commesso.

¹ L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, Rizzoli, Milano 1998, pp. 82-83.

² *Ibidem*, p. 83.